

La supplica di Ambrogio a Valentiniano

Ambrogio introduce la sua supplica a Valentiniano perché non esaudisca l'istanza a lui rivolta da Simmaco per conto dei senatori (cfr., *epist.* 72a) ricordando che nemmeno i principi e gli imperatori si sottraggono alla *militia Christi*: l'imperatore non deve lasciarsi convincere dai pagani (Simmaco e i suoi) che chiedono il ripristino in senato dell'altare della Vittoria e nuovi privilegi per i sacerdoti né dai cristiani che concordano con tale istanza, rivelandosi traditori, ma deve anteporre a tutto Dio, cui non va fatta alcuna offesa. Valentiniano è avvertito: innanzitutto deve consegnare ad Ambrogio una copia dell'Esposto (*epist.* 72a) perché, trattandosi di una controversia religiosa, il diritto di replica spetta al Vescovo; in secondo luogo, quando deciderà, dovrà tener conto che, se emanasse un decreto volto a ristabilire privilegi già aboliti in passato, commetterebbe un sacrilegio e avrebbe contro tutta quanta la Chiesa, offendendo per di più la memoria del padre Valentiniano I e soprattutto del fratello Graziano, colui il quale aveva privato delle sovvenzioni e delle immunità le vestali e i colleghi sacerdotali e aveva fatto rimuovere l'altare della Vittoria dal senato.

Il vescovo Ambrogio al felicissimo principe e cristianissimo Imperatore Valentiniano

(1) Come tutti gli uomini che sono sotto la giurisdizione romana militano al vostro servizio, essendo voi principi e imperatori del mondo, così voi stessi militate al servizio di Dio e della santa fede. La salvezza infatti non potrà essere certa se ognuno non venererà sinceramente il Dio vero, cioè il dio dei Cristiani, da cui tutto viene governato. È il solo vero Dio che si deve venerare nell'interiorità della mente; "Gli dei pagani", come dice la Scrittura, "sono demoni"¹.

(2) Ognuno dunque milita al servizio di questo Dio vero, e chi accoglie il suo culto nel profondo del cuore, gli tributa non finzione né complicità, ma impegno di studio e di devozione. Se non fa tutto ciò, almeno non deve mostrare consenso per il culto degli idoli e per i loro riti profani. Nessuno infatti inganna Dio, a cui sono manifesti anche i segreti del cuore.

(3) Poiché tu dunque, imperatore cristianissimo, devi mostrare la tua fede nel Dio vero, e l'impegno in questa fede, la prudenza e la devozione, mi meraviglio che alcuni abbiano potuto sperare che tu debba con tuo decreto ripristinare gli altari degli dei pagani, e pagare anche le spese dei loro sacrifici profani. Infatti i beni già da tempo assegnati al fisco imperiale o alle casse dello stato appariranno piuttosto un contributo del tuo che non una restituzione del loro.

(4) Si lamentano delle spese, loro che non hanno mai risparmiato il nostro sangue, che hanno abbattuto perfino gli edifici delle nostre chiese. Chiedono che tu conceda loro dei privilegi, loro che con la recente legge di Giuliano² hanno negato ai nostri l'uso comune della parola e dell'insegnamento, quei privilegi da cui spesso i Cristiani si sono fatti ingannare: con quelli hanno provato a irretire alcuni di loro, in parte per la loro sconsideratezza, in parte per il loro desiderio di evitare le funzioni pubbliche, e poiché non tutti si scoprono forti, molti caddero anche sotto principi cristiani.

(5) Se questi privilegi già non fossero stati aboliti, approverei che li abolissi con tuo decreto. Ma, essendo già stati proibiti in quasi tutto il mondo da molti principi

1. **Gli dei pagani... demoni:** *Salmi*, 96, 5.

2. **con la recente legge di Giuliano:** la legge, che vietava l'insegnamento ai maestri cristiani, era del 362 d.C.

del passato, e a Roma essendo stati aboliti e dichiarati decaduti dal fratello della tua Clemenza, Graziano di augusta memoria, per riguardo alla vera fede, ti prego di non abbattere ciò che è stato stabilito per fede e di non abrogare i decreti di tuo fratello. Nessuno pensa che si possano violare quelli emanati sulle questioni civili, e si vogliono calpestare quelli sulla religione?

(6) Nessuno si insinui nella tua giovane età: se è un pagano che lo chiede, non deve avvilupperti la mente con le catene della sua superstizione, ma col suo zelo deve mostrarti e insegnarti come devi adoperarti per la vera fede, quando loro mettono tanti sforzi a difendere vanità. Anch'io ti consiglio di rendere omaggio ai meriti degli uomini illustri, ma certo Dio deve essere preferito a tutti.

(7) Se si devono prendere decisioni in campo militare, bisogna aspettare il parere di un uomo esperto di guerre, e accettare il suo consiglio; se si parla di religione, devi pensare a Dio. Non si fa offesa a nessuno anteponendogli Dio onnipotente. Anche Lui ha il suo parere, non costringetelo contro la sua volontà a onorare ciò che non vuole. Anche voi imperatori dovete poter fare lo stesso, e tutti devono accettare di non riuscire a ottenere dall'imperatore ciò che non sopporterebbero che l'imperatore cercasse di ottenere da loro. I pagani stessi hanno l'uso di disapprovare i rinnegati; tutti devono liberamente difendere e conservare il proposito leale della propria mente.

(8) Se alcuni, nominalmente Cristiani, pensano che si debba adottare un simile decreto, la nuda parola non inganni la tua mente, i nomi vani non la circuiscano. Chiunque dà questo consiglio, e chiunque prende questa decisione, è come se sacrificasse³. Ma è più tollerabile il sacrificio di un singolo che la caduta di tutti, e qui è a rischio l'intero senato cristiano.

(9) Se oggi, imperatore, un pagano innalzasse un altare agli idoli – Dio ne guardi – e costringesse i Cristiani a radunarsi là per partecipare ai sacrifici, in modo che la cenere dell'altare, le faville del sacrilegio, il fumo del rogo, riempissero il respiro e la faccia dei fedeli, ed esprimesse il suo parere in un senato i cui membri fossero costretti a votare dopo aver giurato sull'altare di un idolo – dicono infatti che l'altare è stato collocato, a loro opinione, perché giurando su di esso tutti i convenuti votassero concordemente, benché il Senato abbia ormai una maggioranza di Cristiani – il Cristiano costretto a venire in Senato con una simile scelta penserebbe a una persecuzione, come avviene spesso, perché sono costretti a radunarsi anche con la violenza. Durante il tuo impero dunque i Cristiani saranno costretti a giurare su un altare? Che cosa è giurare se non riconoscere la potenza divina di chi chiami a testimone della tua lealtà, al punto di innalzargli altari e finanziare i sacrifici profani?

(10) Questo decreto non può essere emanato senza sacrilegio. Ti prego dunque di non decidere, di non stabilire, di non firmare niente in tal senso. Come sacerdote di Cristo faccio appello alla tua fede. L'avremmo fatto tutti noi vescovi se non fosse parsa incredibile la notizia arrivata repentinamente alle nostre orecchie che una proposta del genere fosse stata avanzata nel tuo concistoro o ti fosse stata richiesta dal Senato. Ma non si deve dire che è stato il Senato ad avanzare questa richiesta: pochi pagani si appropriano del nome comune. Due anni fa, quando tentavano di avanzare la stessa richiesta, il santo Damaso, vescovo della chiesa di Roma, sacerdote eletto per volontà di Dio, mi mandò una supplica consegnatagli dai senatori

3. è come se sacrificasse: se compisse, cioè, sacrifici pagani.

cristiani, anche numerosi, con cui protestavano di non aver mai dato un simile incarico, che non erano d'accordo con queste richieste dei pagani, e non davano il loro consenso: anzi, minacciavano sia pubblicamente che privatamente di non recarsi alle riunioni se si fossero presi simili provvedimenti. È dunque degno dei vostri tempi, vale a dire dei tempi Cristiani, che si tolga dignità ai senatori cristiani perché sia consentito ai senatori pagani di realizzare i loro profani desideri? Io ho fatto arrivare questa supplica al fratello della vostra Clemenza⁴, ed è risultato che il senato non aveva dato ai suoi rappresentanti nessuna delega relativa alle spese della superstizione.

(11) Ci si chiederà forse perché non siano intervenuti in Senato quando si avanzavano queste richieste. Ma quelli che non sono intervenuti con ciò hanno detto abbastanza; e abbastanza hanno detto quelli che hanno parlato presso l'imperatore. Ci meravigliamo che a Roma tolgano ai privati la libertà di opporsi quando non lasciano a te la libertà di non ordinare quello che non approvi, e di mantenere le tue convinzioni?

(12) Perciò, memore dell'incarico che recentemente mi hai affidato, faccio di nuovo appello alla tua fede, alla tua mente, che tu non creda di dover accogliere la richiesta dei pagani, o di dover commettere il sacrilegio di firmarne l'accoglimento. Chiedi consiglio al padre della tua Pietà⁵, il principe Teodosio, che hai l'uso di consultare su quasi tutte le questioni più importanti. Niente è più importante della religione, né più elevato della fede.

(13) Se fosse una causa civile, la parte avversaria avrebbe diritto di replica. Ebbene, la causa riguarda la religione, e io come vescovo mi costituisco in giudizio. Mi si dia una copia dell'esposto e il padre della tua clemenza, consultato su tutti gli aspetti del problema, si degni di rispondere. Se si decide diversamente, noi vescovi non potremo tollerarlo di buon animo e fingere; tu avrai il diritto di entrare in chiesa, ma non troverai il sacerdote o lo troverai per opportuni.

(14) Che cosa risponderai al sacerdote che ti dirà: "La chiesa non vuole i tuoi doni perché dei tuoi doni hai adornato i templi pagani; l'altare di Cristo rigetta i tuoi doni, perché hai innalzato un altare agli idoli. Tua è la voce, tua la mano, tua la firma, tua è dunque l'opera. Gesù nostro signore rifiuta e rigetta il tuo omaggio, perché hai reso omaggio agli idoli: ti ha detto infatti: 'Non potete servire a due padroni'⁶. Non godono i tuoi privilegi le vergini consacrate a Dio, mentre li rivendicano le Vestali. Perché cerchi i sacerdoti di Dio, ai quali hai preferito le richieste profane dei pagani? Noi non possiamo condividere l'errore altrui».

(15) Che cosa risponderai a queste parole? Che sei un ragazzo caduto? Ogni età è matura per Cristo, ogni età è piena di Dio. Nella fede non si ammette fanciullezza; anche i piccoli hanno professato Cristo con parole intrepide contro i persecutori. Che cosa risponderai a tuo fratello? Non ti dirà forse: "Pensavo di non essere stato sconfitto, perché lasciavo te come imperatore. Non mi è dispiaciuto di morire perché avevo te come erede. Non mi sono lamentato di lasciare l'impero, perché credevo che gli ordini da me dati, soprattutto quelli sulla religione divina, sarebbero

4. al fratello della vostra Clemenza: il precedente imperatore, Graziano.

5. al padre della tua Pietà: Teodosio,

imperatore d'oriente, non era padre di Valentiniano; il titolo ha valore affettivo: "della tua Pietà" è un appellativo usato nel protocollo.

6. Non potete servire a due padroni: *Il Vangelo secondo Matteo*, 6, 24.

rimasti in tutti i secoli. Questi erano i monumenti innalzati alla pia virtù, questo il bottino preso al mondo, le spoglie riportate sul diavolo, le armi strappate all'avversario di tutti che io offrivo: in esse sta la vittoria eterna. Che cosa più di questo avrebbe potuto togliermi il mio nemico? Hai abrogato i miei decreti, cosa che ancora non ha fatto neppure quello che ha preso le armi contro di me. Ora ricevo nel mio corpo una ferita più grave, che le mie deliberazioni siano condannate da mio fratello. Attraverso di te rischio nella parte migliore di me, perché quella era la morte del corpo, questa lo è della virtù. Adesso si abrogano i miei ordini e, ciò che è più grave, si abrogano da parte dei tuoi, dei miei, e si abroga anche quello che perfino i miei avversari esaltarono in me. Se hai acconsentito di buon grado, hai condannato la mia fede; se hai ceduto contro voglia, hai tradito la tua. Dunque, cosa ancora più grave, anche in te sono esposto al rischio”.

(16) Che cosa risponderai a tuo padre⁷, che con maggior dolore si appellerà a te, dicendo: “Mi hai giudicato pessimamente, figlio mio, se hai creduto che io fossi stato corrivo con i pagani. Nessuno mi informò che c’era un altare nel Senato di Roma. Non avrei mai creduto possibile una simile infamia, che nell’assemblea comune di Cristiani e i pagani, i pagani facessero sacrifici, cioè insultassero i Cristiani presenti, e i Cristiani fossero costretti a partecipare a quei sacrifici contro la loro volontà. Durante il mio impero furono commessi molti e diversi delitti, e io ho punito tutti quelli che ho scoperto. Se qualcuno mi è sfuggito, dovrà dire che ho approvato quello che nessuno mi aveva riferito? Mi hai giudicato pessimamente, se credi che sia stata l’altrui superstizione e non la mia fede a salvare l’impero».

(17) Poiché tu capisci bene, imperatore, che prendendo una simile decisione fai offesa innanzitutto a Dio, poi a tuo padre e tuo fratello, ti chiedo di fare quello che capisci che gioverà alla tua salvezza.

7. a tuo padre: Valentiniano I, imperatore dal 365 al 375.